



## Flat tax e l'annunciata riforma fiscale

### *Una partita di giro ingiusta e regressiva*

5 Giugno 2019

Dalle dichiarazioni del Governo e dai documenti da questo finora pubblicati apprendiamo che dovrebbe esserci una accelerazione sul progetto di flat tax o, più in generale, di ridiscussione delle aliquote Irpef e delle detrazioni. Lo stesso Ministro dell'interno ha ribadito di volere, per l'Italia, uno "Shock fiscale modello Trump"<sup>1</sup>.

Si parla di una cifra attorno ai 30 miliardi/anno.

Per il primo anno sembra che circa 15 miliardi saranno coperti da una nuova rottamazione e da una riapertura -più ampia- del "saldo e stralcio". **Un nuovo condono**, quindi, a coprire una tantum un provvedimento che, per sua natura, dovrebbe essere strutturale.

Per gli anni a venire il Governo attende che gli effetti della riforma fiscale producano maggior crescita e maggiori entrate. Nessuna riforma regressiva, tuttavia, può produrre una tale spinta alla domanda. E' possibile che l'Esecutivo confidi nella modifiche delle regole di bilancio UE e conti sull'appoggio della quota sovranista presente nel nuovo parlamento (più numerosa rispetto al passato, ma comunque minoritaria) probabilmente ignorando il fatto che proprio questi partiti sono stati i primi a dichiarare che in tema di debito – specificamente italiano – non avrebbero concesso sconti.

Altri 15 miliardi dovrebbero derivare dal **taglio delle spese fiscali**, le spese detraibili o deducibili, tra cui i famosi "80 euro". Un'altra possibilità ventila di recuperare dal taglio alle spese fiscali solo 7/8 miliardi e utilizzare **spesa in deficit** per le ulteriori coperture, ma dobbiamo tener presente che la prossima legge bilancio, tra IVA e spese indifferibili partirà da almeno -27 miliardi, al netto degli impegni contenuti nel DEF. C'è in ballo la nota trattativa con la Commissione sui margini di deficit. La CGIL, coerentemente con quanto sostenuto negli ultimi anni, pur ritenendo l'austerità assolutamente dannosa per l'economia europea ed italiana in particolare, crede che la spesa in deficit debba sì essere fatta, ma per incrementare gli investimenti pubblici. Non certo per incrementare i redditi dei più abbienti con una riforma fiscale iniqua e dannosa.

### **Il progetto**

Da quanto apprendiamo si discute di riformare e ridurre le aliquote, dalle attuali 5 (23%, 27%, 38%, 41% e 43%) a 3 che sarebbero pari a 15% la minima (fino a 50 o 60 mila euro) e 40% la massima (oltre i 100.000 euro). Non ci sono informazioni sulla seconda aliquota, che possiamo immaginare intermedia tra le due (25%? 30%?).

Nelle intenzioni questa revisione delle aliquote e delle spese fiscali non dovrebbe lasciare nessuno a pagare più imposte di quante non ne pagasse fino ad oggi. Se infatti il nuovo sistema non fosse conveniente, ci sarà la possibilità, per il contribuente, di rimanere con l'attuale sistema. Già questo

---

<sup>1</sup>La riforma fiscale di Trump, ricordiamo, ha previsto una diminuzione delle aliquote delle imposte sui profitti delle imprese, delle imposte sui profitti quando diventano reddito personale, e un ritocco verso il basso delle aliquote sul reddito personale dei più ricchi.

ci permette di fare una prima considerazione: **la riforma, nonostante gli annunci, non sarà una semplificazione** ma l'introduzione di un ulteriore sistema impositivo concorrente e parallelo. E' probabile che a questo sistema di aliquote sarà affiancato un sistema di deduzioni. E' inoltre possibile anche che la frontiera sia la tassazione dei redditi familiari, come sostenuto di recente. In tal caso alle considerazioni di questa nota si aggiungerebbe l'iniquità orizzontale e il disincentivo al lavoro femminile.

## Un ragionamento sulle risorse: spese fiscali

Nelle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (2018) troviamo attorno ai 90 miliardi di detrazioni, cui vanno sommati gli oneri deducibili (26 miliardi). Gran parte di queste detrazioni o deduzioni fanno parte dei principi stessi della imposizione sui redditi. Parliamo ad esempio delle detrazioni per lavoro dipendente o assimilate (42 miliardi), detrazioni per carichi di famiglia (12,3 miliardi), della deduzione dei contributi previdenziali.

D'altra parte ci sono oneri che è possibile portare in detrazione per situazioni di particolare interesse: ad esempio le spese mediche (18,5 miliardi) o le spese di istruzione (circa 3 miliardi).

Ci sono poi gli oneri la cui detrazione si prolunga in diversi anni, come gli interessi passivi dei mutui per acquisto o costruzione della prima casa, gli oneri per le ristrutturazioni, il risparmio energetico. In questi casi non è possibile cancellarne la detraibilità perché si andrebbe a modificare la convenienza di una valutazione sull'opportunità di una scelta fatta al tempo tenendo conto anche della detraibilità di tali spese. Peraltro su queste spese fiscali ci sono più conferme da parte dei proponenti in merito al fatto che non saranno cancellate.

Il totale delle spese fiscali Irpef (persone fisiche) che crediamo possano essere cancellate ammonta al massimo a 1,5 miliardi. E non senza scontentare nessuno.

Tutte queste spese fiscali (anche quelle che abbiamo considerato cancellabili) determinano il calcolo dell'imposta netta. Sono, insomma, parte integrante della valutazione che ciascuno compie quando valuta la propria pressione fiscale.

Questo, per concludere, significa che togliere uno qualunque di questi sconti di imposta significa aumentare le imposte a qualcuno. Quindi ogni euro che, per trovare risorse alla riforma annunciata, sarà trovato dalle spese fiscali Irpef, di fatto sarà una mera partita di giro. Il legislatore toglierà un euro di sconto fiscale a qualcuno, per abbassare di un euro le tasse a qualcun altro.

La domanda, quindi, è: a chi si toglierà, e per dare a chi?

## L'attuale tassazione e le possibili conseguenze della riforma

Analizzando i dati del MEF possiamo farci un'idea di quale sia l'imposta netta nelle diverse classi di reddito all'interno di quella che si annuncia come la prima fascia della nuova riforma fiscale (fino a 50/60 mila).

È importante innanzitutto comprendere che attualmente il prelievo effettivo è molto inferiore alle cosiddette

aliquote formali. Nella tabella accanto<sup>2</sup> abbiamo operato

questo confronto, affinché sia chiaro che non sono solo

le aliquote a determinare la tassazione, quanto invece il

loro incrocio con detrazioni e deduzioni, come si evince

dall'imposta netta. Di seguito alcune conseguenze

dell'ipotetica riforma proposta dal Governo:

- Il sistema delle spese fiscali incide molto più sui redditi bassi che su quelli più alti. **Le detrazioni più grandi sono strumenti di progressività**

- Tra detrazioni (80 euro compresi) ed oneri, **fino a 26.000 euro di reddito complessivo l'imposta netta è pari o inferiore a quel 15%** di aliquota minima di cui si sta parlando (ipoteticamente

Classi di reddito complessivo in euro	Aliquota formale	Imposta netta
		Media (%)
da 7500 a 10000	23,00%	5,26%
da 10000 a 12000	23,00%	7,09%
da 12000 a 15000	23,00%	9,56%
da 15000 a 20000	27,00%	12,74%
da 20000 a 26000	27,00%	15,09%
da 26000 a 29000	27,00%	17,09%
da 29000 a 35000	38,00%	19,03%
da 35000 a 40000	38,00%	21,36%
da 40000 a 50000	38,00%	23,18%
da 50000 a 55000	38,00%	25,28%
da 55000 a 60000	41,00%	26,17%

<sup>2</sup>L'aliquota del 27% arriva in realtà a 28.000 euro, ma i dati del Dipartimento delle Finanze utilizzano la soglia di 29.000 euro.

fino a 50/60 mila).

- Sotto una soglia attorno agli 8.000 (ma per i lavoratori dipendenti tale soglia può arrivare fino a quasi 10.000 euro) l'imposta è pari a zero in condizioni di continuità di reddito, **quindi per gli "incapienti" la riforma non può diminuire la pressione fiscale**<sup>3</sup>.

### **Possibili effetti ed esempi ipotetici**

- Un lavoratore con reddito annuo lordo di 18.000 euro, e gli 80 euro, paga oggi circa 1.870 euro di Irpef. Con la nuova aliquota, cui aggiungiamo una deduzione di 4.000 euro come annunciato circa un anno fa, andrebbe a pagare 2.100 euro. Gli converrebbe rimanere nel vecchio sistema.
- Un lavoratore con reddito pari a 50.000 euro paga attualmente circa 15.000 euro di Irpef. Con la riforma ne pagherebbe 6.900, con un vantaggio di 8.100 euro
- Un lavoratore con reddito pari a 110.000 euro paga attualmente 40.470 euro di Irpef. Con la riforma ne pagherebbe 21.500, con un risparmio di 18.970 euro.

Come prevedibile, dunque, diminuendo la progressività del sistema sono maggiori i vantaggi per i redditi più alti. Questo anche perché **diminuire la prima aliquota al 15% per i redditi fino a 50.000 o 60.000 euro non significa abbassare le imposte solo a chi guadagna fino a quella cifra. Significa abbassare le imposte sui primi 50 o 60 mila euro anche per chi guadagna di più.** Agire sulle aliquote accentua la direzione regressiva di questa proposta.

Non è un caso se la Piattaforma unitaria, che certamente riconosce la necessità di una grande riforma fiscale, parla, invece, di aumentare le detrazioni.

### **Conclusioni**

L'evidente vantaggio per i redditi più alti<sup>4</sup> è ancor più evidente se si analizzano le coperture. **Coperture anch'esse regressive.** Tralasciando per brevità i 15 miliardi da incassare da un ennesimo gigantesco condono, il resto della manovra si prevede di ottenerlo dalla riorganizzazione di detrazioni e deduzioni (ed eventualmente spesa in deficit). Ma visto che tali spese incidono in percentuale più sui redditi bassi che su quelli alti, questo significherebbe che per i redditi bassi la riforma fiscale sarà poco più che una partita di giro, al massimo condita dalle briciole delle risorse ulteriori messe in campo per la riforma. Peraltro, se, come sostenuto anche dal ministro Tria, si vorranno riorganizzare gli 80 euro, saranno penalizzati i parzialmente incapienti che ora li percepiscono proprio in ragione della loro natura ibrida.

Dai primi calcoli effettuati emerge inoltre una tendenza secondo la quale per una buona parte dei contribuenti a reddito basso potrebbe essere conveniente restare nel vecchio sistema. Questo dato, se confermato, avrebbe la conseguenza di falsare i calcoli sui costi dell'operazione, facendoli lievitare e, cosa ancor più grave, certificherebbe che si starebbero mobilitando risorse rilevanti (in questo fragile quadro di finanza pubblica) ad esclusivo vantaggio dei più abbienti, salvo una quota, minore e comunque regressiva, a beneficio dei redditi medi (26.000/50.000).

---

<sup>3</sup>Salvo introdurre benefici per incapienti o c.d. *negative income tax*

<sup>4</sup>Previsto anche dai proponenti, che credono alle due fallacie dello "sgocciolamento" e della funzione anti evasione di una riduzione delle imposte, teorie smentite da ogni evidenza empirica